

“Già dopo i tredici anni giusto poter scegliere”

intervista a Mina Welby a cura di Elena Dusi

in “la Repubblica” del 18 settembre 2016

«Quando avevo dieci anni stavo per morire. Mia madre accese una candela e mi spiegò quel che stava accadendo. Io ero serena. Credo che per i bambini sia tutto più facile ». Mina Welby, 79 anni, è co-presidente dell’associazione Luca Coscioni e prima firmataria di una legge d’iniziativa popolare per autorizzare l’eutanasia, nel 2013. Con l’aiuto dell’anestesista Mario Riccio, il 20 dicembre 2006, ha aiutato a morire suo marito Piergiorgio, gravemente ammalato. Risponde al telefono da Camposano, in provincia di Napoli, dove l’Associazione ha organizzato una conferenza sul testamento biologico.

Cosa accadde esattamente quando era bambina?

«Era il 1947, di farmaci non ne circolavano tanti come oggi. E forse anche quello rendeva tutto più facile, senza sondini, respiratori. Avevo una grave infezione alle tonsille e alle ghiandole linfatiche. Il medico non sapeva più cosa fare. Aveva consigliato a mia madre solo di farmi mangiare, dandomi vino con le uova. Un giorno, mentre ero a letto, mia madre accese una candela. Le chiesi perché, visto che era pieno giorno. Lei mi spiegò che stavo per morire e quella era la candela benedetta del mio battesimo. Poi sono guarita».

Ne avete riparlato più tardi?

«Quando avevo 17 anni, era il giorno del mio compleanno e fu un momento per noi di grande vicinanza. Ovviamente mia madre mi confessò di essere stata molto, ma molto angosciata. Ma era una donna estremamente forte e non voleva trasmettermi questo sentimento. Riteneva giusto anche informarmi di tutto. Io in effetti non ho conservato un ricordo traumatico di quel momento».

Quindi estendere l’eutanasia ai bambini è giusto?

«È comunque difficile. Penso che non si possa parlare di eutanasia per ragazzi con meno di 13 o forse 15 anni, a seconda della loro maturità. Devono comunque essere persone in grado di decidere, e a quell’età in genere lo sono. Il medico deve essere particolarmente preparato, per spiegare al ragazzo quello che sta accadendo e non creargli disagi o malesseri. Sono convinta che questi episodi avvengano anche in Italia, ma nel silenzio. Bambini che soffrono di malattie terribili vengono sedati e lasciati andare via senza soffrire. Ovviamente non sono mai decisioni prese nel giro di mezz’ora o senza valutare le alternative, ma meditate con coscienza».

Forse per un bambino è tutto più facile. Ma per un genitore?

«Io non ho avuto bambini, ma immagino cosa voglia dire perdere un figlio. Ripensando a mia madre, credo che i genitori debbano essere così bravi da vivere la decisione insieme al loro ragazzo o ragazza. E da trasmettergli in ogni caso serenità».